

quando sarà passata la legge per la colonia Eritrea, che è ancora dinanzi al Parlamento, si potrà anche questo capitolo per Assab riunire interamente al bilancio coloniale dei possedimenti africani: ma, nello stato attuale, io pregherei l'onorevole Roux di non insistere perchè questo capitolo sia trasportato.

**Presidente.** L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

**Roux.** Io non insisto; non faccio proposta alcuna. Io domandavo solamente uno schiarimento, e lo schiarimento era tanto più opportuno, in quanto che in quella nota di variazione al numero 72 si è detto che la colonia di Assab fa parte dei nostri possedimenti in Africa; e col l'articolo quattro della legge 22 luglio si ripete su per giù lo stesso concetto. Quindi fin da oggi Assab entra nella colonia Eritrea.

Le spiegazioni datemi dall'onorevole ministro se mi possono persuadere a rimandare al bilancio d'assestamento, o ad altra sede questa questione, non mi convincono tanto da farmi non ritenere Assab come facente parte della colonia Eritrea; dappoichè con quella nota di variazioni la questione fu già prima risolta.

Quindi, se posso ammettere che oggi non conviene per una spesa di 7,500 lire fare questa questione in sede di questo bilancio, non posso acconciarmi all'osservazione che l'onorevole ministro ha fatto, che Assab cioè non fa parte ancora della colonia Eritrea.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

**Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio.** Osservo all'onorevole Roux che egli ha ragione nella sua proposta; ma non vale la pena, per ora, per questa piccola spesa, di sconvolgere tutto il bilancio.

Quindi mi unisco alla preghiera fatta al ministro dall'onorevole collega Roux, per fare la variazione in sede di assestamento.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Ho già pregato l'onorevole Roux di non fare ora alcuna proposta, poichè quando vi sarà il bilancio di assestamento, già sarà votata la legge sulla colonia Eritrea, ed allora si potrà aggiungere questo capitolo al bilancio coloniale.

**Roux e Grimaldi.** Benissimo!

**Presidente.** Poichè non vi sono proposte, rimane approvato il capitolo 44.

**Florenzano.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su di che?

**Florenzano.** Vorrei fare una osservazione di ordine generale sulla spesa dei telegrafi. Con

questo capitolo 44 noi abbiamo approvato una spesa per i telegrafi di 12,176,934 lire. Riscontrando il bilancio dell'entrata io trovo un'entrata di 13,500,000 lire, il che vuol dire che i telegrafi nel nostro paese rappresentano un'attività pel bilancio. Vero è che nel bilancio della spesa vi è un'altra cifra comune alle poste e ai telegrafi di 1,819,800 lire; ma bisogna considerare che anche nel bilancio dell'entrata vi è il rimborso dei telegrammi governativi al capitolo 36, che dà un'entrata di 1,900,000 lire. Ora io mi fermo alle due cifre precedenti, cioè alle lire 12,176,934 di spesa ed alle 13,500,000 lire di entrata.

Or io vorrei sottoporre all'onorevole ministro una modestissima preghiera, perchè egli ne faccia oggetto di studio, e, se i voti miei saranno presi in considerazione, potranno tradursi in una proposta speciale per l'avvenire.

Ora i telegrafi che cosa sono? Sono un servizio pubblico.

Dobbano essi rappresentare una fonte di guadagno per lo Stato? Non credo. È un servizio pubblico, che lo Stato disimpegna e che fa parte della sua funzione. Ora questo servizio pubblico negli altri paesi non dà questa attività. In Francia i telegrammi si pagano in due modi: con una tassa fissa di 50 centesimi e con una tassa progressiva di un soldo a parola, dimodochè potete spendere 60, 70, 80 centesimi pel vostro telegramma, dato sempre che sia per l'interno. In Svizzera si paga 50 centesimi un telegramma di un dato numero di parole per l'intero.

Ora perchè in Italia dobbiamo pagare la tassa fissa di una lira per un telegramma di 15 parole in tutto il Regno? Prima di tutto è una ingiustizia il togliere la progressività a questa tassa e renderla fissa; in secondo luogo è una ingiustizia quella di far pagare per distanze minime da un Comune all'altro tanto quanto si paga dalla Sicilia per il nord d'Italia.

Ora io dico, se questa tassa è in ragione diretta del servizio che lo Stato presta, esso avrebbe diritto di riscuotere una maggiore tassa per le maggiori distanze.

Questa è questione che merita di essere studiata, e non è la prima volta che questo voto, della diminuzione della tassa dei telegrammi, viene presentato qui alla Camera.

Io ricordo di averne fatto oggetto di preghiera e di raccomandazione anche negli anni scorsi.

Dal momento, che, riscontrando attentamente le cifre finali della spesa con le cifre finali dell'entrata, trovo che il servizio telegrafico invece